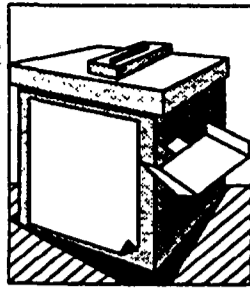
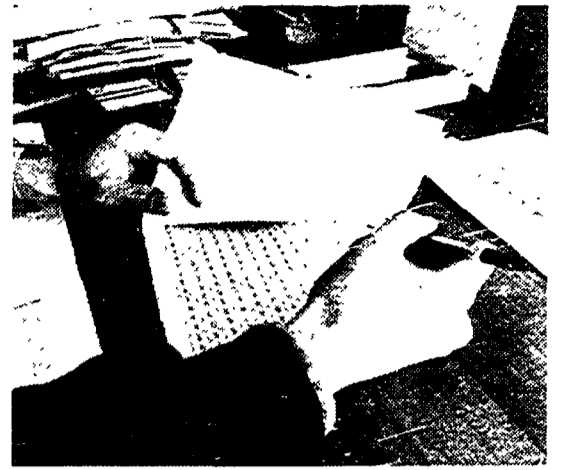


La nuova Italia



Straordinario successo delle liste del cambiamento in metà delle città I risultati di Salerno, Macerata, Pescara e Cosenza. Taranto: eletto Cito La Dc resta a secco. Alla Lega Lodi e Alessandria Caltanissetta, Latina, Chieti votano i candidati del Movimento sociale



Onda progressista su sei capoluoghi

Da La Spezia a Caserta vince la sinistra, tre sindaci al Msi

Vincono alla grande le forze progressiste anche in sei delle altre tredici città capoluogo. Gli splendidi successi a Caserta e Salerno, Macerata, Pescara e La Spezia. A Cosenza il socialista Mancini ribalta il risultato del primo voto. Neanche un sindaco dc. Candidati fascisti vincono a Latina, Chieti e Caltanissetta e a Benevento. Alla Lega Alessandria e Lodi. A Taranto un pregiudicato ha la meglio su un giudice.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Anche il voto nelle altre tredici città capoluogo conferma che l'Italia non è affatto divisa in tre; e che ovunque nel Paese, lo schieramento progressista ha la meglio ed in alcuni casi vince alla grande. Ciò è tanto più significativo in alcuni centri-chiave del Mezzogiorno dove la crisi del sistema di potere Dc-Psi (questi due partiti non ottengono neppure un sindaco) ha liberato voti non solo a destra, come qualcuno supponeva, ma anche - e copiosamente - verso lo schieramento progressista.

Questo fenomeno si tocca con mano in più di una città. A Caserta nell'ex feudo del socialista Di Donato, il candidato di "Alleanza per Caserta" (Pds, Verdi, popolari di Segni e Rete), Aldo Bulzoni, docente di fisica, presidente dell'Azione cattolica diocesana, ottiene un voto-primato: il 75,5, secondo i primi dati. Il suo contendente era uno tra i pochi candidati dc riusciti ad entrare in ballottaggio. A Pescara, antica roccaforte dc, Mario Collevocchio è andato oltre il 60% dei voti, sostenuto da un cartello che comprendeva Pds, Verdi, Rifondazione, Rete, Alleanza per Pescara, umiliando il candidato dell'ex quadripartito, Nicola Cirelli.

Nelle Marche, a Macerata, non meno bruciante è la sconfitta per la Dc di Forlani: per la prima volta in quasi cinquant'anni il sindaco non è più un democristiano ma un cattolico di sinistra, l'insegnante Gian Mario Mauro che conquista il 58,8% dei voti, all'insegna di uno schieramento che comprende Pds, Città dell'uomo, Rifondazione e Rete. Particolare significativo: a contendersi la carica era un altro insegnante, il dc Elio Hemas Ercoli, sostenuto da nuovo polo moderato di Segni, dai socialisti di Amato e Tiraboschi, dall'Unione di centro di Berlusconi e di Sgarbi che è sindaco nel centro marchigiano di San Severino Marche.

Torniamo in Campania per segnalare un'altra vittoria alla grande, quella di Vincenzo De Luca, che diventa sindaco di Salerno (sino a ieri regno dell'ex ministro socialista Carmelo Conte) alla testa della coalizione "Progressisti per Salerno", di cui era parte cospicua il Pds: ha ottenuto il 58,3% dei voti, sbaragliando "Salerno Progresso" ed il suo candidato dc Giuseppe Accocella. Anche questo ballottaggio si è tradotto in una amara sconfitta per la Dc, proprio quella di Mino Martinazzoli.

Ma c'è un'altra sconfitta che brucerà molto alla Dc e all'ex quadripartito: quella di Cosenza. Qui, il candidato vincente al primo turno, con il 20,9%, era proprio - unico caso tra le altre tredici città capoluogo - un esponente dell'ex maggioranza: Piero Carbone. Al secondo posto (18,1%) si era piazzato, con un suo schieramento (che non aveva nulla a che fare con il Psi, ma anzi proprio a questo partito in particolare si opponeva), il leader storico dei socialisti calabresi, uno dei più tenaci avversari di Bettino Craxi: l'ex segretario del partito Giacomo Mancini. Ebbene, al ballottaggio Pds e cattolici di "Solidarietà e rinnovamento" hanno deciso di dare indicazione di voto per Mancini. Il quale ha ribaltato il risultato di due domeniche fa conquistando, secondo i primi dati, qualcosa come il 58,7% dei suffragi.

Centro-sinistra, e Dc in particolare, severamente sconfitti anche a La Spezia: il cardiologo Roberto Lucio Rosaia (sostenuto da Pds, Verdi, repubblicani e socialisti di sinistra) ha avuto la meglio sul segretario della Cisl Pino Riccardi con quasi il 53% dei voti. Il bis della Provincia, insomma, dove lo sconfitto è significativamente un esponente del Psi. I due partiti maggiori dell'ex maggioranza si erano insomma

spartiti le candidature, subendo identica lezione.

In altri casi, il rifiuto dei gruppi dirigenti dc di orientare i voti in libera uscita del proprio elettorato ha determinato la quasi automatica elezione a sindaco di esponenti neo-fascisti. Questo è accaduto a Latina, nel Lazio, dove l'ex senatore missino Aimone Finestra ha la meglio (58%, secondo i primi dati) sul candidato progressista Domenico Di Resta. Questo si è ripetuto a Chieti, in Abruzzo, dove il missino Nicola Cucullo prevale sul giovane architetto pidessino Gianfranco Conti (e qui i voti pro-Msi del serbatoio elettorale di quello che fu il ras dc Remo Gaspari si toccano con mano). Questo è accaduto ancora a Caltanissetta, nella profonda Sicilia per lungo tempo saldamente controllata dalla Dc, dove il candidato Msi-Pli Giuseppe Mancuso ha volto a suo favore (seppure di strettissima misura: il 51%) il vantaggio che in prima battuta aveva conquistato Michele Campione, esponente di un larghissimo schieramento progressista: Pds, Ad, Verdi, Rifondazione, Rete, popolari di Segni e "Patto per la città". Che cosa ha determinato il capovolgimento della situazione? Quell'11% di voti che due domeniche fa era andato al candidato dei centristi, Candura.

Un caso a parte, assolutamente clamoroso nella sua gravità, è quello di Taranto. Qui - in una città che potrebbe trasformarsi da un momento all'altro in una polveriera sociale - a vincere è stato un ultra, più a destra dei missini se possibile, con un curriculum penale per nulla invidiabile: cinque condanne e 17 procedimenti giudiziari in corso anche perché chiamato in causa da un pentito della malavita locale. Questo signore diventa sindaco di Taranto con il 52,5%; quelli dell'Msi e di una "Lega d'Azione meridionale", nel ballottaggio, con i voti determinanti assicurati dal deputato dc Giuseppe Leone e dall'ex socialista Donato Carrelli. Il suo avversario? Il magistrato Gaetano Minervini, sostenuto da Pds, Verdi, Pannella, Unione federativa democratica, Rifondazione e Rete, e che era risultato primo nelle votazioni del 21 novembre.

Un altro caso che meriterà parimenti uno speciale approfondimento è quello di Benevento. Qui, due domeniche fa, aveva vinto il dc Donato Del Mese (39,9%), sostenuto dall'ex quadripartito, e secondo eletto era risultato Pasquale Viespoli, missino. C'è stata polemica nel Pds, e non solo in questo partito (lo schieramento di sinistra aveva ottenuto al primo voto il 23%); se, pur di liquidare il pericolo fascista, si dovesse preferire il male minore. Evidentemente polemiche e divisioni, come doveva essere chiaro sin dall'inizio, si sono tradotte in un affare per il candidato della destra estrema.

In fine i due casi, Alessandria e Lodi, in cui è stata la Lega ad avere la meglio. Risultati piuttosto annunciati: nella città piemontese, Francesca Calvo aveva già ottenuto il 33,5% a primo turno contro il 29,4 di Andrea Ferrari, sostenuto da Pds, Ad, Verdi e Rete. Per Ferrari si sono espressi in ballottaggio anche Rifondazione e una parte dello schieramento laico-cattolico il cui candidato aveva ottenuto un magro 17%. Questi voti non sono bastati, e la Calvo ha prevalso con il 57%, secondo i primi dati. Lo stesso è accaduto a Lodi, dove Alberto Segalini ha preso una percentuale analoga a quello della sua collega di Alessandria, battendo il candidato dc Valerio Manfrini. Anche qui c'è stata qualche polemica sul destino dei voti di Rifondazione e di un'Alleanza di sinistra: votare o non per il candidato che in qualche modo si opponeva alla Lega? Probabilmente vale la stessa considerazione che s'è fatta per Benevento.

